

## **Comunicato in seguito al processo di Jennifer**

Publicato il 11 luglio 2021 | Aggiornato il 21 luglio

*Jennifer è una donna trans incarcerata nella prigione di Seysses dal giugno 2020, per aver accoltellato il suo stupratore per strada. Il suo processo si è svolto al Tribunal de Grande Instance di Tolosa il 10 giugno 2021. È stata condannata a 5 anni di reclusione, di cui 3 in carcere, e condannata a pagare quasi 10.000 euro di risarcimento. Il messaggio della corte è chiaro: non è così grave se vieni violentata, l'importante è che tu non reagisca.*

### **Questo comunicato fa seguito al processo di Jennifer che si è tenuto al Tribunal de Grande Instance di Tolosa il 10 giugno 2021.**

Per coloro che non conoscono la sua situazione: Jennifer è una donna trans che è incarcerata nella prigione di Seysses dal giugno 2020. Per 9 mesi è rimasta in isolamento nella prigione maschile, per il solo motivo della sua identità trans. Finora, come gruppo di supporto, avevamo scelto di comunicare solo riguardo alle sue condizioni di detenzione. L'accesso alle sale di visita era molto complicato per i suoi parenti, così come l'accesso ai prodotti della prigione, e sta ancora aspettando un lettore DVD ordinato in ottobre. La nostra priorità è stata quindi - per evitare ripercussioni durante la sua incarcerazione o il processo - di mantenere il legame con lei e di attivare tutte le leve possibili per rendere la sua vita quotidiana più dignitosa. In seguito al suo cambiamento di stato civile, è stata trasferita nel carcere femminile, e noi continuiamo a mobilitarci per sostenerla a livello materiale ed emotivo.

Oggi, vogliamo rendere pubblica la nostra posizione sulla sostanza del caso e sul suo trattamento giuridico. Jennifer è stata imprigionata dopo aver accoltellato il suo stupratore per strada. È stata condannata a 5 anni di reclusione, di cui 3 in carcere, e condannata a pagare quasi 10.000 euro di risarcimento. Il messaggio della corte è chiaro: non è così grave se vieni violentata, l'importante è che tu non reagisca.

Nel giugno 2020, un uomo stupra Jennifer. Lei fa lavoro sessuale, lui le chiede una prestazione, lei rifiuta. Lui la picchia, la minaccia, la stupra. Le ruba le sue cose, i suoi soldi, il suo telefono. Qualche giorno dopo, lei lo riconosce per strada. Lei grida "è lui che mi ha violentato" e ne segue una lotta a colpi di coltello, alla fine della quale l'uomo esce ferito e a rischio di vita. Mentre l'aggressore sostiene che Jennifer lo ha attaccato per soldi, i testimoni confermano la versione di Jennifer. Infatti, sia il telefono di Jennifer che quello dell'aggressore sono stati geolocalizzati nella stessa posizione: l'indirizzo dell'aggressore. "Inquietante", ha detto il presidente. I magistrati erano d'accordo: non siamo qui per discutere dello stupro. Eppure questo è stato il punto di partenza di ciò che l'ha portata in tribunale quel giorno. I magistrati non erano lì per discutere dello stupro, ma ne sappiamo tutto fino alle ragioni del vestito che Jennifer indossava quella sera.

Il giudice ha sottolineato che Jennifer non si è presentata a fare denuncia alla stazione di polizia. Cosa poteva aspettarsi da una denuncia, tra l'altro? I suoi avvocati hanno spiegato che Jennifer aveva cercato di presentare denunce diverse volte nel corso degli anni. Citano un amico: "Ci sono stati almeno dieci attacchi all'anno nel corso di 15 anni. Alla stazione di polizia ci insultano, ci dicono che "i trans sono fuori". Jennifer non ha mai avuto accesso alla giustizia e al riconoscimento. Inutile dire che nessuna denuncia è mai stata presa in carico. Jennifer è una lavoratrice del sesso trans che non è mai stata presa sul serio dalla polizia o dai tribunali per le violenze che subisce. Ma

i magistrati hanno convenuto che non era quello il luogo per parlare di stupro, durante il processo di una donna che ha attaccato il suo stupratore.

Come non fare il collegamento con i casi di Kessy, una giovane donna condannata a 12 anni di prigione per aver colpito uno stalker, causandone involontariamente la morte, e Valerie, condannata per aver ucciso il suocero/marito dopo anni di violenza sessuale.

La posizione della magistratura è chiara: criminalizzare le donne che si difendono, quando la loro protezione e il risarcimento del danno subito non sono mai stati assicurati; la loro rabbia non è accettabile, la loro violenza non è accettabile, la loro autodifesa non è accettabile, la loro vendetta non è accettabile. Lo stupro di Jennifer non era il problema. Eppure lo stupro è un crimine, se c'è bisogno di ricordarlo.

Secondo il rapporto psichiatrico di Jennifer, lei è socialmente pericolosa e incapace di gestire la propria rabbia senza agire. Questa perizia psichiatrica è in linea con la classica retorica transmisogina: le donne trans sono in realtà uomini travestiti da donne, e come tali sono impostori pericolosi e violenti. Durante tutto il processo, i magistrati non hanno perso una sola occasione per ricondurre Jennifer al suo sesso assegnato alla nascita, per farne la colpevole ideale, pericolosa e incontrollabile. Poco importa che il punto di partenza di questa storia sia uno stupro, non è il suo stupratore ad essere pericoloso, né tutti gli autori delle numerose aggressioni sessuali che ha subito prima di questa. Secondo la perizia psichiatrica e il tribunale, è Jennifer ad essere pericolosa. Eppure, nelle sole quattro ore del processo, non ha reagito al disprezzo, alla violenza e alla disumanizzazione che le sono state inflitte. Queste includevano la volgare transfobia di menzionare il suo nome assegnato alla nascita, di usare un vocabolario più che inappropriato, di ricordare che "all'epoca dei fatti [era] un uomo", di sbagliare i pronomi in maniera ripetuta, e di riportarla costantemente al fatto che non sarebbe una vera donna. Infatti, quando un testimone ha raccontato di aver visto una donna a terra, il presidente della sessione ha riformulato aggiungendo: "*pensavi* che fosse una donna". Il testimone ha ripetuto: "Ho visto una donna a terra".

Dov'è la considerazione di tutta questa violenza nel suo giudizio? E dov'è la considerazione di tutte le violenze che ha subito nella sua vita? Quale considerazione viene data all'estrema violenza subita da donne come Jennifer, Kessy, Valerie durante la loro vita? Quale considerazione viene data all'estrema violenza subita dalle lavoratrici del sesso trans?

Non si è parlato di stupro quel giorno, eppure se Jennifer fosse stata ascoltata, sostenuta e protetta, saremmo qui?

È stata quindi condannata a 5 anni, di cui 3 in carcere.

Facciamo appello alla vostra solidarietà. Raccontiamo la sua storia. Trasmettiamo questo testo.

Scriviamole. Mandiamole dei soldi.

**Contatto:** [solidaritejennifer@riseup.net](mailto:solidaritejennifer@riseup.net)

**Donazioni:** <https://www.paypal.com/pools/c/8tsUqYi4c2>

# Communiqué suite au procès de Jennifer

Jennifer est une femme trans incarcérée à la maison d'arrêt de Seysses depuis le mois de juin 2020. Jusqu'à présent, en tant que collectif de soutien, nous avons fait le choix de communiquer uniquement sur ses conditions de détention. Son procès a eu lieu au Tribunal de grande instance de Toulouse le 10 juin 2021, et aujourd'hui, nous souhaitons rendre public notre positionnement sur le fond de l'affaire et son traitement juridique.

**Jennifer a été incarcérée après avoir poignardé son violeur dans la rue. La peine prononcée à son encontre : 5 ans d'emprisonnement dont 3 fermes, et près de 10 000€ d'indemnités à payer. Le message du tribunal est clair : c'est pas si grave si vous êtes violées, l'essentiel est que vous ne réagissiez surtout pas.**

## **Ce communiqué fait suite au procès de Jennifer qui a eu lieu au Tribunal de Grande Instance de Toulouse le 10 juin 2021.**

Pour celles et ceux qui ne connaissent pas sa situation : **Jennifer est une femme trans incarcérée à la maison d'arrêt de Seysses depuis le mois de juin 2020.** Jusqu'à présent, en tant que collectif de soutien, nous avons fait le choix de communiquer uniquement sur ses conditions de détention. Pour rappel **elle a été placée à l'isolement dans la prison pour hommes pendant 9 mois**, sur le seul motif de sa transidentité. L'accès aux parloirs a été très compliqué pour ses proches, l'accès aux produits de la prison aussi, elle attend toujours un lecteur DVD commandé en octobre. Notre priorité était donc – pour éviter des répercussions lors de son incarcération ou de son procès – de maintenir le lien avec elle et d'actionner tous les leviers possibles pour rendre son quotidien plus digne. Suite à son changement d'état civil, **elle a été transférée à la Maison d'Arrêt pour Femmes**, et nous continuons de nous mobiliser pour la soutenir sur le plan matériel et émotionnel.

Aujourd'hui, nous souhaitons rendre public notre positionnement sur le fond de l'affaire et son traitement juridique. Jennifer a été incarcérée après avoir poignardé son violeur dans la rue. La peine prononcée à son encontre : 5 ans d'emprisonnement dont 3 fermes, et près de 10 000€ d'indemnités à payer.

Le message du tribunal est clair : c'est pas si grave si vous êtes violées, l'essentiel est que vous ne réagissiez surtout pas.

**En juin 2020, un homme viole Jennifer.** Elle fait du travail du sexe, il lui demande une prestation, elle refuse. Il la frappe, la menace, la viole. Il lui vole ses affaires, son argent, son téléphone. Quelques jours plus tard, elle le reconnaît dans la rue. **Elle crie « c'est lui qui m'a violée » et s'en suit une bagarre à coups de couteaux, à la fin de laquelle le pronostic vital de l'homme est engagé.** Alors que l'agresseur prétend que Jennifer l'aurait attaqué pour de l'argent, les témoins corroborent la version de Jennifer. Dans les faits, les téléphones de Jennifer et de l'agresseur ont été géolocalisés au même endroit : à l'adresse de l'agresseur. "Troublant" dit le président.

**Les magistrats ont convenu : nous ne sommes pas là pour débattre du viol.** C'est pourtant le point de départ de ce qui l'a menée au tribunal ce jour-là. Les magistrats n'étaient pas là pour débattre du viol, mais nous en savons jusqu'aux motifs de la robe que portait Jennifer ce soir-là.

Le Juge a souligné que Jennifer n'a pas été portée plainte au commissariat. Que pourrait-elle attendre d'un dépôt de plainte, si tant est qu'elle y avait eu accès ? Ses avocates l'ont expliqué : **Jennifer a tenté de porter plainte à plusieurs reprises, depuis des années.** Elles citent un ami : « C'était au

moins une dizaine d'agressions par an pendant 15 ans. Au commissariat on nous insulte, on nous dit " les travelos sont de sortie ". Jennifer n'a jamais eu accès à la justice et à la réparation. » Inutile de préciser qu'aucune plainte n'a été prise.

Jennifer est une femme trans travailleuse du sexe qui n'a jamais été prise au sérieux par la police et la justice quant aux violences qu'elle subit. Mais les magistrats ont convenu que ce n'était pas le lieu de parler du viol, lors du procès d'une femme qui a attaqué son violeur.

Comment ne pas faire le lien avec les affaires de Kessy, une jeune femme condamnée à 12 ans de prison pour avoir frappé un harceleur, lui causant involontairement la mort, et de Valérie, condamnée pour avoir tué son beau-père / mari suite à des années de violences sexuelles.

**Le positionnement de la justice est clair : criminaliser les femmes qui se défendent, alors que leur protection et la réparation du préjudice qu'elles ont subi n'ont jamais été assurées ; leur colère n'est pas acceptable, leur violence n'est pas acceptable, leur auto-défense n'est pas acceptable, leur vengeance n'est pas acceptable. Le viol de Jennifer n'était pas le sujet. Pourtant le viol est un crime, s'il fallait le rappeler.**

Selon l'expertise psychiatrique de Jennifer, elle présenterait une dangerosité sociale et serait incapable de gérer sa colère sans passage à l'acte. Cette expertise psychiatrique s'aligne avec **la rhétorique transmisogyne classique** : les femmes trans seraient en fait des hommes déguisés en femmes, et donc à ce titre seraient des usurpatrices dangereuses et violentes. Pendant tout le procès, les magistrats n'ont pas manqué une seule occasion de ramener Jennifer à son sexe assigné à la naissance, pour faire d'elle la coupable idéale, dangereuse et incontrôlable. **Peu importe le fait que le point de départ de cette histoire est un viol, ce n'est pas son violeur qui est dangereux ni tous les auteurs des nombreuses agressions sexuelles qu'elle a vécues avant celle-ci. Selon l'expertise psychiatrique et le tribunal, c'est bien Jennifer qui est dangereuse.**

Or, à la seule échelle de ces quatre heures de procès, **elle n'a réagi ni au mépris, ni à la violence, ni à la déshumanisation qui lui ont été infligés.** Parmi ces procédés, la transphobie crasse de mentionner son prénom assigné à la naissance, d'utiliser un vocabulaire plus qu'inapproprié, de rappeler qu'"au moment des faits [elle était] un homme", de la mégenrer de manière répétée, et de sans cesse la ramener au fait qu'elle ne serait pas une vraie femme. En effet, alors qu'un témoin raconte qu'il a vu une femme par terre, le président de la séance reformule en ajoutant : "vous pensiez que c'était une femme". Le témoin répète : "j'ai vu une femme par terre."

Où figure la prise en compte de toute cette violence dans son jugement ? D'ailleurs, où figure la prise en compte de toute la violence qu'elle a subie au cours de sa vie ? Quelle prise en compte des violences extrêmes subies par les femmes comme Jennifer, Kessy, Valérie tout au long de leur vie ? Quelle prise en compte des violences extrêmes subies par les femmes trans travailleuses du sexe ? Il n'était pas question de parler du viol ce jour là, pourtant, si Jennifer avait été écoutée, soutenue et protégée, en serions-nous là ?

**Elle a donc été condamnée à 5 ans dont 3 fermes.**

**Nous en appelons à votre solidarité. Racontons son histoire. Relayons ce texte.**

**Ecrivons-lui. Envoyons-lui de l'argent.**

**Contact : [solidaritejennifer@riseup.net](mailto:solidaritejennifer@riseup.net)**

**Cagnotte : <https://www.paypal.com/pools/c/8tsUqYi4c2>**